

cinema

## ACCORDO TRA L'ISTITUTO LUCE E LA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA. TEMPO DI COPRODUZIONI

Francesca Caprini

La Comunità ebraica di Roma è la più antica d'Europa, per più di due millenni è vissuta nella stessa città, innestandosi nel suo tessuto vitale e sociale. L'Istituto Luce, con il suo Archivio, nasceva ottant'anni fa per produrre e conservare immagini e allora forse non c'era la consapevolezza dell'immenso potere mediatico che di lì a qualche anno l'universo della cinematografia avrebbe avuto nel mondo. Pare dunque felice e dovuto l'accordo che la Comunità e l'Istituto hanno stipulato ieri mattina presso il Palazzo della cultura ebraica in Trastevere: un vicendevole scambio di memorie e conoscenze per creare filmati, documentari e mostre fotografiche che parlino dell'ebraismo nelle sue molteplici forme, con un particolare riguardo all'Italia e a Roma. Un regalo, anche, alla città. «Cerchiamo di fare qualcosa perché le diverse religioni e comunità possano convivere insieme sempre meglio», dice Riccardo Pacifici, assessore alle relazioni esterne

della Comunità. «Siamo l'archivio cinematografico più grande del mondo. Possiamo dunque dare spessore al senso dell'integrazione ebraica nella comunità romana». Così Luciano Sovena, amministratore delegato del Luce. Che aggiunge: «L'Italia sta affrontando un momento di crisi identitaria. La nostra funzione, con il lavoro di catalogazione del patrimonio fotografico e filmico della nostra storia, è dunque ancora più importante». Sovena dà un immediato primo assaggio di cosa l'Istituto Luce possa tirare fuori dal cilindro: con sorpresa del rabbino emerito Elio Toaff vengono proiettati due filmati degli anni Cinquanta della sua investitura. Toaff si commuove: «Quanti ricordi si affollano nella mente. Quel giorno mio padre mi diceva: "So di affidare la comunità in buone mani", e io non ero persuaso. Mi sbagliavo: dopo cinquant'anni sono ancora qua».

Le due istituzioni si ritrovano dunque sotto il comune inten-

to di conservare e diffondere la memoria. Il primo obiettivo è realizzare un documentario affidato a un regista di cui non si ha ancora il nome. Il patrimonio di filmati da analizzare è immenso, per questo è già stato predisposto un pool di studiosi. La Comunità ebraica, dal canto suo, si muove in vista del centenario del Tempio Maggiore e di una mostra storica che verrà inaugurata il 13 maggio nei nuovi locali della sinagoga. Ma questo lavoro in comune è segno anche - dice il presidente della Comunità Leone Paserman - della «possibilità di raggiungere un pubblico turistico più vasto». Per l'Istituto Luce, senza molti giri di parole, l'avvocato Sovena parla in prospettiva di «enormi produzioni con i grandi registi ebrei di Hollywood» e con importanti «produttori ebrei statunitensi» che, con l'aiuto della Comunità di Roma, sostiene Sovena, sarà finalmente possibile raggiungere. Ma si tratta anche di riportare in Italia un possibile

modello. A questo proposito l'avvocato cita il recente «Mercante di Venezia», co-prodotto insieme a Immagine Cinema e Dania Film, con Al Pacino nei panni dell'ebreo Shylock, e «My Italian Story» di Berry Levinson, la storia di un bambino ebreo austriaco che si trasferisce in Italia in pieno fascismo. Nel cast, Juliette Binoche. La co-produzione vedrà impegnata la Buskin Film. «Favoriamo i produttori ebrei anche in Italia», auspica Sovena. All'orizzonte poi si delinea anche Steven Spielberg con la sua Shoah Foundation, impegnata nella raccolta di materiale sui sopravvissuti all'Olocausto. Il regista riceverà la Croce della Repubblica dal presidente Ciampi, il 14 aprile al Quirinale, e poi il David di Donatello. La Comunità dovrebbe incontrarlo (ma l'appuntamento non è confermato) sul piatto mette il suo prezioso patrimonio di documenti che raccoglie testi fin dal sedicesimo secolo.

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sicilia in prima pagina

da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

LA BUONA TV

# L'America di Michael Moore

Silvia Garambois

«All'inizio esisteva la stampa libera. Non era proprio così, ma suonava bene...»: niente male come incipit, praticamente un pugno nello stomaco. E continua: «Alla fine del millennio cinque uomini controllavano i media del mondo». Ecco apparire in tv le faccende di mister Murdoch, di Bill Gates, di Ted Turner, del potente capo della Disney Michael Eisner, di Sumner Redstone, numero uno di Viacom. Berlusconi non c'è. Scherzo del primo d'aprile che Michael Moore, regista «anti-Bush», tira all'italico cocoon televisivo, il quale - in effetti - sulla scena mondiale è solo una briciolina. *The awful Truth*, ovvero «la terribile verità», che va in onda da stasera su Canal Jimmy (piattaforma Sky), alle 21, non si occupa però di berlusconoidi, è invece una sorta di «ve la dò io l'America» in cui Moore ripercorre a modo suo alcune vicende che la stampa Usa, quella ufficiale, ha seguito in tutt'altra maniera (da Monica Lewinsky al caso Philip Morris, dall'integrazione razziale al rapporto dei benpensanti americani con i gay). La citazione di Beppe Grillo («Ve la dò io l'America») non è solo per assonanza: Grillo e Moore hanno in comune gli spettacoli in cui, con forti dosi di satira e humour, si fa controinformazione. Ed il programma in onda stasera, per quanto godibile in sé, è una denuncia puntuale dei malvezi dell'informazione, soprattutto quando si piega alle mode e non va al di là dei comunicati ufficiali. Si parte con una vecchia storia, la telenovela Clinton-Lewinsky, che ha tenuto inchiodato il mondo sui particolari hard, sul gossip da camera da letto, sulle reazioni della Lady. E con chi se la prende Moore? Primo fra tutti con Kenneth Starr, che ha fatto spendere un patrimonio alla pubblica amministrazione Usa per conoscere la verità e i dettagli di quanto accadeva nella Sala ovale. Ovvero, dice Moore, per scoprire i pruriti di un cinquantenne verso una ragazza con ventenni di meno: lo stesso Moore si dichiara pronto a scrivere un dossier sui pruriti dell'intera classe politica Usa per meno di 500 dollari... E parte, telecamera al seguito, con la sua «caccia alle streghe» accompagnato da un escorcista e da un coro di vergini e scandalizzate fanciulle: parte per un'inchiesta giornalistica che mette alle strette gli onorevoli intervistati e li condanna come peccatori e fornicatori. Cose da far schiattare d'invidia le Iene e il Trio Medusa!

E dunque, torniamo a Moore, che con i profitti che derivano dalle vendite dei suoi libri, con gli incassi nelle sale e sul mercato home-video finanzia il Center For Alternative Media, una fondazione che aiuta gruppi d'azione sociale e controinformazione: il regista, che si mormora stia per approdare a Cannes con *Fahrenheit 911* (film che conterrebbe rivelazioni scottanti sugli avvenimenti dell'11 settembre, sullo storico legame tra la famiglia di George W. Bush e Osama Bin Laden, nonché sul modo in cui il presi-

Cita i cinque uomini che controllano i media nel mondo: e Berlusconi dov'è? Ovvio che non c'è, lui è solo una briciolina, in confronto



Paesaggio urbano americano  
A fianco  
Carlo Lucarelli

Oltre i notiziari, oltre le inchieste normalizzate: il regista più scomodo degli Usa scava per raccontare il suo paese avvelenato dalla cultura del piccolo Bush. Sesso, media, razzismo: da stasera su Canal Jimmy...

Promosso in prima serata su Raitre, Lucarelli lascia i grandi misteri per affrontare temi caldi della nostra storia

## Mafia, Br: paura? È solo «Blu notte»

«Paura, eh?». Stavolta, a dire il vero, almeno un po' di batticuore dietro le quinte... *Blu Notte*, il programma di Carlo Lucarelli in prima serata su Raitre, promosso sul campo dopo alcune fortunate edizioni trasmesse nottetempo, ma si ritrova contrapposto al «monstrum» della tv: il *Grande Fratello*. I misteri d'Italia, raccontati tra documentario e reportage, si scontrano in tv con le moine, le isterie, le paranoie di un gruppo di giovani prigionieri della Casa: insomma, la tv d'inchiesta (quella che i telespettatori, ad ogni sondaggio, continuano a richiedere) contro la tv spazzatura del reality show. Da stasera alle 21 in tv si torna a parlare di grandi questioni nazionali, le Br e la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, la criminalità organizzata che attanaglia Roma come Milano: «Questa serie di *Blu Notte* spiega Lucarelli - rappresenta un ulteriore passo avanti nel nostro esperimento di raccontare i misteri italiani con le tecniche della narrazione di genere. Dopo aver raccontato i piccoli casi di cronaca nera, dopo aver raccontato quelli più vasti che

coinvolgono la nostra storia nazionale, abbiamo provato a raccontare lunghi periodi della nostra storia, accomunati soprattutto da un punto di vista: quello della metà oscura». Un cambiamento che si avverte fin dalle prime puntate, che si occupano di Brigate rosse: dalla formazione nel '69 fino all'uccisione di Moro, la prima in onda stasera, mentre nella seconda verrà ripercorsa la storia fino ai giorni nostri.

*Blu notte*, che era stata immaginata per raccontare i delitti insoliti (anche quelli che ormai fanno parte della storia del nostro paese come quello di Wilma Montesi), si è trovata ben presto alle prese con i grandi misteri: «La nostra storia nazionale - continua Lucarelli - quella sociale, politica ed economica, la nostra storia recente, non può essere raccontata facendo a meno di quella criminale. È brutto dirlo, ma si può raccontare la storia d'Italia anche attraverso la storia della sua malavita». Del resto lo scorso giugno proprio la puntata dedicata a Cosa nostra, portata in prima serata, ha avuto un successo di ascolti impreveduto: quasi tre milioni di telespettatori davanti alla tv,

oltre il 15% di share (mentre fino a quel momento, nonostante punte del 18% di share, *Blu notte* era considerata dagli stessi autori una trasmissione «gialla» da fine serata). Il nuovo indirizzo della trasmissione è dunque stato tracciato insieme dal pubblico e da Lucarelli (con i suoi consulenti, Francesco la Licata, Guido Ruotolo, Vincenzo Vasile, Giovanni Bianconi, Nicola Biondo). Quest'anno, oltre che di camorra e 'ndrangheta, si parlerà della «Milano calibro 9» (grandi banditi, dagli anni '60 - Lutring, Cavallero, Vallanzasca, Epaminonda - fino alla Duomo connection) e dalla romana Banda della Magliana. Quando dal buio dello studio emergono le silhouettes illuminate dai riflettori, però, a volte a Lucarelli - è lui a confessarlo agli amici - scappa anche un sorriso: su Italia 1 sono Aldo Giovannini e Giacomo ad uscire dall'ombra e a movimentare un gustoso sketch di satira su *Blu notte*. E chissà che nel gioco degli specchi della tv il vero Lucarelli, prima o poi, non compaia faccia a faccia con il suo satirico alter ego...

si. gar.

dente Usa avrebbe strumentalizzato la tragedia, a livello internazionale, per i propri interessi), conduce la sua «crociata» contro l'ipocrisia e la corruzione della società americana fin dai tempi di *Roger and me* - documentario dell'89 che raccontava la chiusura della fabbrica della General Motors di Flint, in Michigan - ed è approdato nel 2002 all'Oscar con *Bowling e Colombine*, giudicato miglior documentario dell'anno. *The Awful Truth*, che mescola commedia e reportage (e che è datato 1999, ma non ha perduto la freschezza della denuncia) è realizzato dallo stesso team che aveva realizzato un'altra serie super-premiata con gli Emmy Award, *Tv nation*, una sorta di guida satirica al consumo ragionato (anche della tv).

Con «La terribile verità» Moore dà l'affondo. Protagonista davanti e dietro le telecamere, dopo aver spiegato al pubblico che si ha un bel parlare di libertà di stampa, quando in realtà i giornali e le tv sono di proprietà privata e non del pubblico, fonda - nella finzione - una tv dal nome inequivocabile: PDRTV, ovvero la Repubblica Popolare della Televisione Democratica. È dagli studi di questa immaginaria tv che propone il quiz tra ricchi e poveri, in cui le domande vanno dal prezzo degli alimentari al supermercato alla media delle buste paga degli operai, o in cui i concorrenti vengono messi alla prova nel cambio del sacchetto dell'aspirapolvere (e chi imbrocca tutte le risposte e supera le prove, pur senza l'aiuto di una colf?): un quiz che lascia a terra i nostri Amadeus, Jerry Scotti, e persino gli scatononi di Bonolis, tutti assai meno appassionati...

Ma è con le telecamere di PDRTV che il regista insegue il vecchio sogno americano. Il sogno gay, per esempio: e con una gay-mobile tutta rosa Moore attraversa l'America per incontrare chi si schiera contro i diritti degli omosessuali. Sempre «on the road», si mette alla guida di un taxi per le vie di New York rifiutandosi categoricamente di far salire clienti che non abbiano la pelle nera (o almeno gialla). Per Natale, poi, dirige un coro di laringectomizzati sotto il palazzo della Philip Morris, per puntare il dito sulla pubblicità ingannevole delle sigarette. E per sollecitare le assicurazioni sanitarie a pagare il dovuto, senza appellarsi a cavilli burocratici per evitare esborsi medici, inscena funerali ai quali invita i capi delle società insolventi.

Intanto Michael Moore scrive, scrive. Scrive libri (è in libreria *Ma come hai ridotto questo Paese?*, un best-seller in America), scrive lettere aperte al Presidente Bush: «La maggioranza degli americani, ovvero quelli che non hanno mai votato per lei, non ha perso la testa. Sappiamo bene cosa affligge le nostre vite quotidiane: due milioni e mezzo di posti di lavoro persi da quando lei si è insediato sulla poltrona presidenziale, la Borsa diventata ormai un gioco crudele, la benzina a due dollari. Bombardare l'Iraq non risolve nessuna di queste questioni».

Lo vedremo alla guida di un taxi a New York rifiutare clienti che non abbiano la pelle nera o, almeno, gialla. Provoca e tocca il segno